



LIBIA

LIBIA

Capo di stato: controverso

Capo di governo: Fayez Serraj è divenuto primo ministro designato del governo d'intesa nazionale il 17 dicembre. È subentrato ad Abdallah al-Thinni del governo *ad interim* e a Khalifa Ghweil del governo di salvezza nazionale

I combattimenti sono proseguiti per tutto l'anno. Sia le forze affiliate ai due governi rivali sia i gruppi armati hanno commesso impunemente crimini di guerra e altre violazioni del diritto internazionale umanitario e violazioni dei diritti umani. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione hanno subito gravi restrizioni. Sono proseguite le detenzioni senza processo; tortura e altri maltrattamenti sono rimasti prassi comune. Le donne, i migranti e i rifugiati hanno subito discriminazioni e abusi. La pena di morte è rimasta in vigore; diversi ex alti funzionari di governo sono stati condannati a morte al termine di un processo profondamente viziato.

CONTESTO

I due esecutivi e parlamenti rivali hanno rivendicato il legittimo governo del paese e si sono combattuti per ottenerne il controllo; ciascuna delle due parti è stata sostenuta da non ben definite coalizioni di gruppi armati e forze su cui nessuna delle due era in grado di esercitare un controllo effettivo; i gruppi armati hanno sfruttato l'assenza di un'autorità centrale per consolidare il loro potere. L'Operazione dignità, che raccoglieva battaglioni dell'Esercito nazionale libico, milizie tribali e volontari, si è schierata a fianco del governo e della camera dei rappresentanti (House of Representatives – Hor) con sede a Tobruk e ad al-Bayda. L'amministrazione di Tobruk e al-Bayda ha avuto il riconoscimento internazionale fino all'adozione dell'accordo politico sulla Libia di dicembre (vedi sotto). Una coalizione formata da milizie originarie di varie città e località della Libia occidentale, denominata Alba libica, ha appoggiato l'autoproclamato governo di salvezza nazionale (National Salvation Government – Nsg), con sede a Tripoli e il congresso nazionale generale (General National Congress – Gnc). Le frammentazioni che per tutto l'anno hanno caratterizzato i due blocchi militari contrapposti hanno contribuito a una situazione di caos.

A ottobre, la Hor ha ampliato il proprio mandato, apportando modifiche alla carta costituzionale. Entrambi i parlamenti hanno adottato nuove legislazioni ma non era ben chiaro in che misura fossero state applicate.

La maggior parte dei combattimenti tra le forze di Alba libica e dell'“Operazione dignità” è avvenuta lungo la costa occidentale della Libia e nell'area dei monti Nafoussa. Alcuni cessate il fuoco proclamati a livello locale hanno contribuito ad attenuare i combattimenti e a favorire lo scambio e il rilascio di prigionieri nelle regioni occidentali. Nell'est del paese, i combattimenti tra l'“Operazione dignità” e i Rivoluzionari del consiglio della shura di Bengasi, una coalizione di gruppi armati islamisti in cui era confluito anche Ansar al-Shari'a, ha provocato vittime tra i civili e ingenti danni a Bengasi e intrappolato la popolazione civile, privandola dell'accesso agli aiuti umanitari.

In altre aree, gruppi armati che perseguivano i loro scopi ideologici, regionali, tribali, economici ed etnici hanno combattuto per il controllo del territorio. Ad agosto, il gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) ha consolidato il proprio controllo sulla città di Sirte e sulle zone costiere circostanti. Le forze dell'Is hanno stabilito la loro presenza anche nelle città di Bangasi, Sabratha e Derna, anche se a giugno hanno perso il controllo di quest'ultima, dopo scontri con i Mujaheddin del consiglio della shura di Derna, una coalizione formata da gruppi armati apparentemente affiliati ad al-Qaeda.

A dicembre, dopo 14 mesi di negoziati, mediati dalla Missione di sostegno in Libia delle Nazioni Unite (UN Support Mission in Libya – Unsmil), le parti incluse nel dialogo politico, tra cui i membri dei parlamenti contrapposti, hanno firmato un accordo politico sulla Libia per porre fine alla violenza e formare un governo d'intesa nazionale, con un presidente del consiglio e un governo. Sebbene sia stato fortemente sostenuto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'accordo non ha messo fine alle ostilità ed è stato osteggiato dai capi dei parlamenti rivali, che hanno cercato di raggiungere un accordo separato, mettendo in evidenza le spaccature all'interno dei rispettivi blocchi politici.

A ottobre, l'assemblea per la stesura della costituzione ha reso pubblica la prima bozza di una nuova carta costituzionale che comprendeva una serie di disposizioni in materia di diritti umani ma che non era conforme agli obblighi internazionali sui diritti umani della Libia, in relazione a tematiche come la libertà d'espressione, il principio di non discriminazione e il diritto alla vita.

A febbraio, la Hor ha abrogato la Legge 13/2013 sull'isolamento politico e amministrativo, che aveva precluso ai membri della precedente amministrazione di Mu'ammarr al-Gaddafi l'assunzione di incarichi di responsabilità all'interno delle istituzioni pubbliche.

La totale mancanza del principio di legalità sul territorio ha portato a un aumento della criminalità, facendo registrare un maggior numero di rapimenti di cittadini stranieri e di altre persone a scopo di riscatto.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Il conflitto in corso ha continuato ad avere un impatto devastante sulla popolazione civile. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, a ottobre, le persone che necessitavano degli aiuti e della protezione delle agenzie umanitarie erano circa 2,44 milioni. Il numero delle vittime civili rimaneva sconosciuto ma le Nazioni Unite hanno stimato che tra maggio 2014 e maggio 2015, i combattimenti avevano causato circa 20.000 feriti. Secondo il procuratore dell'Icc, i civili uccisi durante il 2015 sono stati almeno 600.

La violenza ha ostacolato l'accesso della popolazione civile a cibo, cure mediche, acqua, servizi igienici e istruzione. Molte strutture sanitarie sono state chiuse, danneggiate o rese inaccessibili a causa dei combattimenti; quelle ancora funzionanti erano caratterizzate da sovraffollamento e mancanza di beni essenziali. Circa il 20 per cento dei bambini non era stato in grado di frequentare la scuola.

Tutte le parti si sono rese responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, tra cui crimini di guerra e violazioni dei diritti umani. Hanno compiuto rapimenti in rappresaglia, catturando civili, compresi operatori umanitari e personale medico, unicamente a causa della loro origine o percepita affiliazione politica, spesso trattenendoli in ostaggio allo scopo di ottenere scambi di prigionieri o somme di riscatto. Hanno torturato e altrimenti maltrattato detenuti e compiuto uccisioni sommarie. Le parti belligeranti hanno inoltre lanciato sia attacchi indiscriminati e sproporzionati sia attacchi mirati contro la popolazione civile e obiettivi civili.

A maggio e giugno, i gruppi armati affiliati ad Alba libica hanno rapito decine di cittadini tunisini, compreso personale consolare, nella capitale Tripoli, apparentemente in rappresaglia dopo che le autorità tunisine avevano arrestato un comandante di Alba libica. Gli ostaggi sono stati rilasciati dopo alcune settimane.

Le forze dell'Is hanno commesso decine di uccisioni sommarie di combattenti catturati e civili rapiti, compresi cittadini stranieri, sospettati di essere informatori e oppositori, e uomini accusati di relazioni omosessuali o di praticare "magia nera". A Sirte e Derna, dove l'Is aveva imposto la propria personale interpretazione della legge islamica, il gruppo armato ha effettuato uccisioni sommarie in pubblico, con le modalità di esecuzioni, in cui le vittime venivano uccise davanti alla folla, alla presenza di bambini, e i loro corpi venivano lasciati esposti sulla pubblica piazza. Hanno anche eseguito fustigazioni e amputazioni pubbliche, diffondendo talvolta immagini di propaganda dei loro crimini con video pubblicati su Internet, come nel caso delle decapitazioni e uccisioni sommarie a colpi d'arma da fuoco di almeno 49 cittadini egiziani ed etiopi cristiano copti¹.

Le forze dell'Is hanno compiuto attacchi suicidi indiscriminati e attacchi mirati contro la popolazione civile, come la sparatoria e l'esplosione provocata in un hotel di Tripoli a gennaio, in cui sono rimaste uccise almeno otto persone. Ad agosto, in risposta a un tentativo di cacciare le forze dell'Is da Sirte, il gruppo armato ha bombardato indiscriminatamente a colpi d'artiglieria pesante un quartiere abitato della città, costringendo i civili a fuggire e distruggendo le abitazioni dei civili che ritenevano essere loro oppositori.

Le forze di Alba libica e dell'aviazione militare libica hanno lanciato raid aerei, alcuni dei quali hanno provocato morti e feriti tra i civili. In almeno due località sono state raccolte prove che indicavano l'impiego di bombe a grappolo, vietate dal diritto internazionale; l'impiego di queste armi è da ritenersi attribuibile alle forze dell'"Operazione dignità".

Le forze dell'"Operazione dignità" hanno inoltre attaccato e incendiato le abitazioni, tra gli altri, di sospetti sostenitori dei Rivoluzionari del consiglio della shura di Bengasi, e avrebbero rapito, detenuto, torturato e altrimenti maltrattato civili.

¹ *Cold-blooded murder of Copts in Libya a war crime* (MDE 19/0002/2015).

Stando alle notizie, avrebbero inoltre effettuato uccisioni sommarie di civili e di combattenti catturati.

Nel sud, i combattimenti in corso tra milizie contrapposte sotto il profilo etnico e tribale, spesso in aree urbane, come ad esempio a Obari e Sabha tra tebu e tuareg e a Kufra tra tebu e zway, hanno causato centinaia di vittime tra i civili, lo sfollamento di massa della popolazione e la distruzione di obiettivi civili.

Gli alleati del governo libico internazionalmente riconosciuto, compresi gli Usa, hanno effettuato raid aerei contro l'Is e altri gruppi armati che accusavano di "terrorismo". A febbraio, in almeno un caso, l'aviazione egiziana avrebbe compiuto un raid aereo sproporzionato, colpendo un'area abitata, uccidendo sette civili e ferendone altri².

IMPUNITÀ

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto all'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani d'indagare sulle violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi in Libia dall'inizio del 2014. Sempre a marzo, la risoluzione 2213 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto un immediato e incondizionato cessate il fuoco, il rilascio dei detenuti arbitrariamente trattenuti e il trasferimento di altri alla custodia delle autorità statali e l'accertamento delle responsabilità, comprese sanzioni mirate contro i perpetratori degli abusi. Il Consiglio di sicurezza ha inoltre esortato le autorità a cooperare con l'Icc; ciononostante, le autorità non hanno provveduto a trasferire Saif al-Islam al-Gaddafi all'Icc, affinché fosse processato per accuse di crimini contro l'umanità. Questi è rimasto detenuto nelle mani delle milizie.

La procuratrice dell'Icc ha espresso preoccupazione per i crimini compiuti dall'Is e le presunte violazioni del diritto internazionale umanitario da parte delle forze di Alba libica e dell'"Operazione dignità" ma non ha provveduto ad avviare nuove indagini, citando come motivazioni la mancanza di risorse adeguate e l'instabilità della Libia. Ha inoltre sollecitato l'invio di fondi da parte degli stati firmatari dello Statuto di Roma dell'Icc. La procuratrice non ha impugnato una precedente decisione del 2013 che consentiva a un tribunale libico di processare l'ex comandante dell'intelligence militare all'epoca del governo di al-Gaddafi, Abdallah al-Senussi; questi era tra i nove imputati condannati a morte a luglio.

A luglio, la Hor ha adottato una legislazione che garantiva l'amnistia per alcuni reati commessi a partire dall'adozione di una legge analoga nel 2012. La legge escludeva reati come terrorismo, tortura, stupro compreso, e altri gravi reati, ma non lo sfollamento forzato.

A dicembre, la risoluzione 2259 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite chiedeva al nuovo governo d'intesa nazionale di portare davanti alla giustizia i perpetratori di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

SFOLLAMENTO INTERNO

A fine anno, le persone sfollate internamente al territorio libico erano circa 435.000; molte erano state sfollate anche più di una volta. Almeno 100.000 sfollati

² *Libya: Mounting evidence of war crimes in the wake of Egypt's air strikes* (news, 23 febbraio).

interni vivevano all'interno di campi improvvisati, scuole e magazzini.

Grazie alla mediazione dell'Unsmil, rappresentanti di Tawargha e Misurata hanno firmato un documento che stabiliva regole e misure per permettere il rientro volontario e in sicurezza di 40.000 persone che erano state sfollate con la forza da Tawargha nel 2011, così come per la creazione di programmi di riparazione e di accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema di giustizia penale è rimasto bloccato e privo di efficacia. I tribunali di Sirte, Derna e Bangasi sono rimasti chiusi per motivi di sicurezza.

Giudici, procuratori e avvocati sono incorsi in aggressioni, rapimenti e minacce. Il corpo di Mohamed Salem al-Namli, un giudice della corte d'appello di al-Khoms, è stato ritrovato vicino a Sirte ad agosto, 10 giorni dopo il suo rapimento da parte dell'Is.

Diverse decisioni del Gnc hanno ulteriormente indebolito l'indipendenza della magistratura. A maggio e ottobre, il Gnc ha nominato rispettivamente il presidente e i 36 giudici della Corte suprema.

A Tripoli, a giugno, i giudici hanno sospeso le loro attività in risposta alle accuse d'interferenza da parte dell'esecutivo e delle autorità legislative e hanno richiesto misure di protezione per i tribunali e i pubblici ministeri.

Le autorità di Misurata hanno rilasciato decine di detenuti che trattenevano senza processo dal conflitto armato del 2011, comprese persone che erano state sfollate da Tawargha. In tutto il paese, rimanevano trattenuti senza accusa né processo migliaia di altri detenuti.

PROCESSI INIQUI

Benché il sistema di giustizia penale del paese fosse in larga misura non funzionante, la Corte d'assise di Tripoli ha processato 37 ex funzionari dell'amministrazione di Mu'ammar al-Gaddafi, per presunti crimini di guerra e altri reati commessi durante il conflitto armato del 2011. Il procedimento giudiziario è stato segnato da gravi violazioni delle procedure dovute, in particolare del diritto di difesa degli imputati, e dall'assenza delle indagini necessarie da parte del tribunale sulle accuse di tortura e altri maltrattamenti sollevate dagli imputati. Tra questi c'era anche, Saif al-Islam al-Gaddafi, uno dei figli di Mu'ammar al-Gaddafi, il quale è stato processato in *contumacia*, in quanto continuava a essere trattenuto in una località segreta a Zintan. Il 28 luglio, il tribunale lo ha condannato a morte assieme ad Abdallah al-Senussi e altri sette imputati e ha comminato pene carcerarie variabili dai cinque anni all'ergastolo ad altri 23 imputati³. A fine anno pendeva presso la Corte suprema un riesame dei verdetti di colpevolezza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

I gruppi armati e un numero non precisato di perpetratori hanno preso di mira i mezzi d'informazione, operatori di Ngo e difensori dei diritti umani con uccisioni, rapimenti e minacce.

³ Libya: Flawed trial of al-Gaddafi officials leads to appalling death sentences (news, 28 luglio).

A gennaio, assalitori non identificati hanno sparato razzi anticarro contro l'emittente televisiva *al-Nabaa*, a Tripoli, un canale ritenuto vicino alla linea di Alba libica.

A febbraio, a Tripoli, uomini armati hanno rapito due membri dell'Ngo locale Commissione nazionale per i diritti umani; i due sono stati rilasciati qualche settimana dopo. Sempre a febbraio, Intissar Husseiri, un'attivista della società civile, è stata trovata morta assieme a sua zia all'interno di un'auto a Tripoli; entrambe presentavano colpi di proiettile alla testa. La procura generale ha aperto un'indagine ma non ne ha rivelato i risultati.

Ad aprile, uomini armati hanno ucciso il giornalista Muftah al-Qatrani, nel suo ufficio di Bengasi. I corpi di cinque membri di una troupe televisiva dell'emittente *Barqa*, scomparsi da agosto 2014, sono stati trovati nelle vicinanze di al-Bayda. Non si è più saputo nulla della sorte di due operatori dell'informazione tunisini, Sofiane Chourabi e Nadhir Ktari, né dell'attivista politico libico Abdel Moez Banoun, tutti scomparsi dal 2014.

L'Nsg con sede a Tripoli ha ripetutamente bloccato l'accesso ai mezzi d'informazione online, tra cui *Bawabat al-Wasat*, una testata giornalistica che le autorità percepivano critica verso la condotta dell'Nsg. A novembre, il ministero della Cultura dell'Nsg ha diramato una circolare in cui sollecitava le organizzazioni della società civile a non prendere parte a convegni all'estero senza prima informare le autorità, mentre il ministro della Cultura del governo libico internazionalmente riconosciuto ha richiesto alle agenzie di sicurezza di mettere fuori legge qualsiasi testata giornalistica od organizzazione della società civile che avesse ricevuto finanziamenti dall'estero.

L'organizzazione Reporter senza frontiere ha registrato più di 30 aggressioni da parte delle milizie contro giornalisti, verificatesi tra gennaio e novembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti prassi abituale nei penitenziari e nei centri di detenzione dell'intero territorio libico, sia in quelli gestiti dal governo libico internazionalmente riconosciuto sia in quelli di competenza delle autorità di Tripoli, così come in quelli delle milizie, determinando in alcuni casi decessi di detenuti.

Ad agosto, un video fatto circolare sui social network mostrava apparentemente alcuni funzionari che torturavano As-Saadi al-Gaddafi e altri detenuti nel carcere di al-Hadba di Tripoli. Video successivi mostravano funzionari che rivolgevano minacce di tortura ad As-Saadi al-Gaddafi⁴. Il direttore del carcere ha affermato di aver sospeso i responsabili ma non è chiaro se l'indagine avviata dal procuratore generale avesse poi portato a eventuali rinvii a giudizio. Le autorità hanno informato l'Unsmil che erano stati effettuati alcuni arresti senza tuttavia fornire ulteriori precisazioni. Sono pervenute segnalazioni secondo cui i responsabili sarebbero entrati in clandestinità.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza di genere.

Attiviste per i diritti delle donne e altre attiviste per i diritti umani sono state soggette a intimidazioni e in alcuni casi aggredite dai gruppi armati, per farle desistere

⁴ *Libya: Allegations of torture of As-Saadi al-Gaddafi and two others must be thoroughly investigated* (MDE 19/2310/2015).

dal loro impegno in questioni di carattere pubblico, in difesa dei diritti delle donne e a favore del disarmo.

I matrimoni precoci sembravano essere aumentati. A Derna sono stati segnalati casi di ragazzine di non più di 12 anni date in sposo a combattenti dell'Is, al fine di procurare protezione alla famiglia.

A ottobre, il Gnc con sede a Tripoli ha emendato la legge sul matrimonio, divorzio ed eredità del 1984, introducendo ulteriori disposizioni discriminatorie contro donne e ragazze e aumentando le possibilità di matrimoni precoci. Gli emendamenti consentivano agli uomini di divorziare unilateralmente dalle mogli senza ottenere l'approvazione del tribunale e vietavano alle donne di fungere da testimoni nei matrimoni.

Le donne sono incorse in arbitrarie restrizioni della loro libertà di movimento. Le donne che si mettevano in viaggio senza un accompagnatore di sesso maschile erano esposte alle molestie delle milizie e ad alcune è stato anche impedito di recarsi all'estero, secondo quanto stabilito da una fatwa pronunciata nel 2012 dal gran mufti libico.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A settembre, le Nazioni Unite hanno stimato che in Libia erano presenti all'incirca 250.000 tra rifugiati, richiedenti asilo e migranti che necessitavano di protezione o aiuti. Molti sono stati vittime di gravi abusi, discriminazione e sfruttamento lavorativo. Membri di minoranze religiose, specialmente cristiani, sono stati presi particolarmente di mira dai gruppi armati che cercavano di imporre la loro personale interpretazione della legge islamica. I cittadini stranieri che erano entrati irregolarmente in territorio libico sono divenuti vittime di estorsioni, tortura, rapimenti e in alcuni casi anche di violenza sessuale da parte di bande criminali coinvolte nel contrabbando e nella tratta di esseri umani.

Il dipartimento per la lotta all'immigrazione irregolare del governo con sede a Tripoli ha continuato a trattenere in detenzione indefinita dai 2.500 ai 4.000 cittadini stranieri privi di documenti, presso 15 centri situati in tutto il paese, dove molti rischiavano di esseri torturati, dopo essere stati arrestati o intercettati in mare.

In un contesto di violenza e abusi, migliaia di persone hanno cercato di lasciare la Libia e di attraversare il mar Mediterraneo verso l'Europa, viaggiando a bordo di imbarcazioni inadatte alla navigazione. Al 5 dicembre, circa 153.000 tra rifugiati e migranti avevano raggiunto le coste italiane via mare, la maggior parte di loro dopo essere salpata dalla Libia; secondo i dati forniti dall'Organizzazione internazionale per la migrazione, circa 2.900 erano morti annegati durante il viaggio.

A gennaio, il governo libico internazionalmente riconosciuto ha interdetto l'ingresso regolare in Libia a siriani, palestinesi, bangladesi e sudanesi e, a settembre, ha esteso il divieto ai cittadini di Yemen, Iran e Pakistan.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per un'ampia gamma di reati. Sono state emesse condanne a morte nei confronti di ex funzionari del governo di al-Gaddafi e di percepiti sostenitori del suo regime. Non sono state segnalate esecuzioni giudiziarie.